

- der ersten Hälftes des 20. Jhs. Ein Versuch. In: *Tiroler Heimat* 57, 1993: 291–304.
- 21 See the series „Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte“ by the Institut für Zeitgeschichte, Universität Innsbruck.
- 22 This is a feature of Tyrolian historiography currently being studied by Giuseppe ALBERTONI, within the framework of a dissertation provisionally entitled, „Società e mondo rurale nel Tyrolo medievale. Secoli VIII–XII“, and to whom I am grateful for seeing draft versions of that work.
- 23 GEHLER, op. cit., S. 96.

Stefan Schumacher, *Die Rätischen Inschriften. Geschichte und heutiger Stand der Forschung*

Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft, Innsbruck 1992, pp. 291.

Il volume si apre con un'introduzione in cui vengono illustrati i due contributi dell'A.: una disamina accurata degli studi e un corpus delle iscrizioni "retiche" rinvenute fino al 1991. L'ambito geografico per gli addetti ai lavori è scontato: Trentino-Alto Adige, Valle dell'Inn, Veneto nord-occidentale.

La storia della ricerca occupa la prima parte, cioè le pp. 19–108. Nel capitolo iniziale, comprendente una discussione critica degli studi fino al 1918, viene dato spazio all'antiquaria: sono citati due scritti del conte B. Giovanelli, "Trento città de' Rezi e colonia romana", 1825, e "Dei Rezi, dell'origine de' popoli d'Italia e d'una iscrizione rezio-etrusca", 1844, con il quale l'allora Podestà di Trento illustrava la situla di Cembra ("situla Giovanelli").

Da rilevare il costante riferimento alle fonti latine e greche, che permette all'A. di trattare le principali questioni pervenuteci dalla tradizione sui popoli "retici", rimasti pressoché sconosciuti al mondo latino.

Segue la discussione su T. Mommsen "Die nordetruskischen Alphabete auf Inschriften und Münzen", 1853; forse non sarebbe stata inutile la citazione dell'altro articolo del Mommsen "Edict des Kaisers Claudius über das römische Bürgerrecht der Anauner", apparso in "Hermes" 1869 e, nello stesso anno, in un supplemento straordinario del "Trentino" (si veda "La Tavola Clesiana portante un editto dell'imperatore Claudio dell'anno 46 dopo Cristo, riguardante la cittadinanza romana degli Anauni". Dissertazione. Trento 1890, di pp. 27).

Dopo aver citato i contributi di C. Schneller, Fabretti, Corsen, Oberziner, l'A. dedica diverse pagine alle "Altitalische Forschungen" di C. Pauli (1885–91), e ne sottolinea giustamente l'importanza, in quanto l'essenziale punto di partenza per le successive ricerche sulle iscrizioni venetiche e lepontiche, delle quali ultime il Pauli evidenziò le caratteristiche celtoidi. Al Pauli va certamente attribuito il merito di avere teorizzato in modo nuovo – pur non sempre da condividere – i rapporti tra gli alfabeti detti "nordetruschi" dell'Italia settentrionale: l'"alfabeto di Bolzano" (nel terzo vol. dell'opera, 1891), lo stesso Pauli proponeva senza successo il termine "alfabeto di Trento") e l'"alfabeto di Lugano", che considerava derivati direttamente dagli Etruschi; l'"alfabeto di Sondrio" e l'"alfabeto di Este" che mise invece in relazione con i Greci e definiva "adriatici" dalla città di Adria. La rassegna prosegue con la critica dei contributi di F. Stolz, O. Menghin, F. Haug.

Il cap. 2 valuta le ricerche condotte tra il 1918 e la seconda guerra mondia-

le. Si apre con il ritrovamento delle iscrizioni di Magrè, presso Schio, ad opera di Giuseppe Pellegrini, ritrovamento fondamentale perché estendeva, non in maniera occasionale ma con ampio corredo documentario, i confini delle iscrizioni "retiche" ad una località dei sette Comuni Vicentini, molto prossima cioè a quel territorio venetico che ha restituito e continuerà a restituire un numero ben più ricco di epigrafi e, sotto l'aspetto linguistico, ben più definita.

Il corpus delle iscrizioni pubblicato dal Whatmough nel II vol. di "The Prae-Italic Dialects of Italy" forniva nel 1933 una visione complessiva delle iscrizioni, anche se non sempre le letture erano di prima mano. Comunque il Whatmough valorizzava il complesso epigrafico, sottolineando l'importanza che veniva ad assumervi il gruppo di Magrè, e metteva nella dovuta luce, oltre la chiave interpretativa etrusca, le alternative linguistiche allora di possibile proposta: illirico, celtico, ligure. Contrariamente al Pauli, il Whatmough, per gli alfabeti "nordetruschi" nel loro insieme, non ritenne valida nessuna derivazione diversa dall'etrusco.

L'A. commenta con puntualità le discussioni degli anni '30-'40 tra R. Thurneysen, assertore di interpretazioni in chiave etrusca, e P. Kretschmer che al contrario collocava il "Raetotyr-rhenisch" – dal quale sarebbero derivati sia l'etrusco, il tirrenico e il pelasgico, sia il retico – accanto all'"Urindogermanisch" (fase preistorica delle lingue indoeuropee storicamente attestate), entrambi a loro volta derivati da un "Protoindogermanisch". Sono ricordati E. Vetter, e gli italiani C. Battisti, del

quale sono note le interpretazioni sia a livello lessicale che morfologico esclusivamente secondo l'etrusco, e F. Ribezzo, V. Pisani e G. Bonfante, assertori invece di ipotesi differenti.

Il cap. 3 è dedicato ad alcuni importanti ritrovamenti: quello dei bronze zoomorfi di Sanzeno, avvenuto nel 1947, del quale il Roberti dava notizia nel 1950; del cinturone di Lothen (Fogolari-Pellegrini 1951); dell'iscrizione di Castelciés di Cavaso del Tomba presso Treviso (Lejeune, 1951); delle iscrizioni su roccia di Steinberg sullo Schneidjoch in territorio austriaco (Vetter 1958 e soprattutto A. L. Prosdocimi 1971). Evidente è la padronanza della relativa bibliografia.

Il capitolo prosegue con la rassegna dei contributi sempre illuminanti di G. B. Pellegrini, al quale si devono, come detto, gli studi sulle iscrizioni di Sanzeno (1951) e – insieme a G. Fogolari, che curò l'aspetto archeologico – sul cinturone di Lothen.

Seguono l'analisi dei lavori di E. Vetter, che nel breve spazio dato nelle "Italische Sprachen" (in "Glotta" 33, 1954) alle nostre iscrizioni, accoglieva quasi tutte le letture proposte dal Pellegrini; di V. Pisani e di E. Pulgram; infine di J. Untermann sui nomi di persona. Al riguardo, forse, sarebbe stato utile non limitarsi a citare le "Namenlandschaften im alten Oberitalien" nel solo riferimento ai "Beiträge zur Namenforschung" 10, 1959, Heft 1: pp. 74–108, e Heft 2: pp. 121–159 – anche se è certamente in questi due fascicoli della rivista che l'Untermann trattava i nomi personali dell'Italia settentrionale relativi alla zona retica –, ma includere anche i "Beiträge" 11,

1960, Heft 3: pp. 273–318, che contengono il seguito delle “Namenlandschaften” soprattutto per quanto concerne Lombardia e Piemonte, nei quali tuttavia non mancano riferimenti onomastici a possibili parole attestate nelle nostre iscrizioni (mi limito soltanto a ricordarne alcuni: *Eluco* CIL V 6624 = Pais 890, Arona, cit.: p. 274; *Exomnius* CIL V 7123 Torino, *Exomna* V 7445 Bassignana in prov. di Alessandria, *Exomnus* V 6101 Milano, gli esterni *Exomnius* V 7832 S. Damiano/Maira, *Exomnaci* Pais 999 Ventimiglia, cit. da Untermann: p. 285; *Eburius Exorati* f. V 6573 Suno, prov. di Novara, V 6579 Novara, V 3541 Verona cit.: pp. 288, 290); e anche i “Beiträge” 12, 1961, Heft 1: pp. 1–30, in cui Untermann portava a compimento lo studio con il commento delle ultime Carte (nn. 20–38) riferite ai materiali esaminati nel 1960.

Il capitolo successivo ha inizio con i ritrovamenti avvenuti ai Montesei di Serse in Valsugana, le cui iscrizioni furono pubblicate da G. B. Pellegrini e da C. Sebesta nel 1965. Prosegue con la critica delle interpretazioni dello stesso G. B. Pellegrini, di A. L. Prosdocimi, A. Mancini, M. G. Tibiletti Bruno, H. Ölberg, E. Risch, J. Untermann, mettendo nel giusto rilievo i dati certi o quasi certi rispetto ai dati incerti, per la verità numerosi (e l’A. ne ha piena consapevolezza), concernenti gli aspetti grafici, storici ed archeologici. Per scrupolo di completezza non passa sotto silenzio le interpretazioni più discutibili, come quella di V. Georgiev, o più o meno fantasiose come quella di L. Brunner-A. Toth (“Die rätsche Sprache – enträtselt”, Gossau 1987: retico

= lingua semitica) o di H. Zebisch (retico = lingua iberica).

Il cap. 5 dà notizia dei ritrovamenti avvenuti dopo il 1975, soprattutto a Tesero, in Val di Fiemme (C. Sebesta, 1981); al Greifensteiner Hang di Siebeneich (R. Lunz, 1985); a Vadena; in località Stufels presso Bressanone (L. Dal Rì, 1988); a S. Lorenzo di Sebato in Val Pusteria (A. Marinetti, 1991); a Castelrotto presso S. Pietro in Cariano (A. Marinetti, 1991); a Volders-Himmelreich in territorio austriaco; a Fai della Paganella; a Santorso e in altre località.

Tra i “ritrovamenti”, è illustrato con il dovuto rilievo il recupero, avvenuto nel 1984, dell’oggetto noto come la “spada di Verona”, ritenuto da gran tempo disperso e ristudiato da L. Salzani nel 1984 (“Il territorio veronese durante il I millennio a. c.”, in: AA. VV. “Il Veneto nell’antichità. Preistoria e protostoria”, Verona: pp. 777–798, spec.: 792–93) e da A. Marinetti nel 1987 (“L’iscrizione retica (PID 247) da Ca’ dei Cavri (Verona)”, in: “Prima della storia. Inediti di 10 anni di ricerche a Verona”, Verona: 131–140, con una scheda dello stesso L. Salzani: p. 181); è ormai appurato, che non si tratta di spada, ma di attizzatoio o spiedo con funzione rituale.

Lo “zweiter Teil” costituisce la necessaria introduzione al comprensivo del “dritter” il vero e proprio corpus delle iscrizioni.

Il corpus annovera tutte le iscrizioni conosciute dall’A., divise per zona geografica: Trentino (Sanzeno, Val di Non, Val di Fiemme, Val di Cembra, Montesei di Serse), Veneto settentrionale (Magrè, Val d’Astico, Padova, din-

torni di Verona, Provincia di Treviso con un'appendice contenenti le iscrizioni di Feltre), Südtirol e Nordtirol (Vinschgau, Burggrafenamt, Bozner Gegend, Bozner Unterland, Überetsch; Ritten, Klobenstein-Piperbühel; Pustertal; Wipptal und Eisacktal; Nordtiroler Inntal; Steinberg), Graubünden; "Inschriften unbekannter Herkunft". Il titolo assegnato a questa parte epigrafica è "Corpus inscriptionum raeticarum completum et emendatum" (CIRCE).

Ciascuna iscrizione è preceduta da un'informazione bibliografica in termini essenziali e da una presentazione archeologica degli oggetti, anch'essa breve, spesso brevissima. Sono fornite le dimensioni degli oggetti, ma non dei segni alfabetici e delle iscrizioni. I testi sono traslitterati secondo i comuni canoni di traslitterazione; appropriati segni posti a fianco delle traslitterazioni rendono conto della direzione delle linee di scrittura e della loro disposizione reciproca. Operazione indubbiamente utile, in quanto non ci sono apografi né foto a corredare il corpus; uniche eccezioni sono sei tavole di apografi e due di foto riproducenti le iscrizioni di nuovissima acquisizione, cioè posteriori al 1975.

L'A. si astiene da tentativi di traduzione o d'interpretazione dei testi, preferendo a ragione insistere sulla qualità delle traslitterazioni piuttosto che su elaborazioni linguistiche che potrebbero a questo punto rivelarsi per lo più arbitrarie.

Le iscrizioni di nuova acquisizione sono ampiamente illustrate nel "vierter Teil: Exkurse", costituendone il cap. 1; completa è la loro bibliografia d'ac-

compagno. Il cap. 2 degli "Exkurse" comprende un'analisi delle iscrizioni di Steinberg, con critica della bibliografia e un prudente tentativo d'interpretazione linguistica a livello di formulario; chiudono il capitolo un paragrafo sul contesto archeologico e uno brevissimo sulle problematiche della datazione.

Il cap. 3 si occupa della distribuzione geografica, la datazione archeologica e la distribuzione delle iscrizioni secondo la tipologia dei reperti.

La consapevolezza della quantità dei problemi ancora aperti risulta evidente dal numero dei punti interrogativi presenti nel "Resümee" a conclusione del lavoro.

Sono da rivedere nel corpus alcune letture, per esempio quella dell'iscrizione incisa sul corno di cervide rinvenuto a Stufels, Bressanone, indicato qui dall'A. come WE-3, e letto (: p. 189) S1 *laspasieluku ii (ir?)* S2 *pitamnux(x? r)* (opp. *litamnuxx? r*): ad un esame autoptico, la linea sulla faccia 2, per altro pressoché evanescente dopo il nesso *mnua-*, è probabilmente da leggersi *pitamnua r* (v. anche "Iscrizioni retiche: aspetti epigrafici", in: "Atti del Convegno di Stenico", settembre 1993, in stampa).

La breve iscrizione incisa sull'astragalo del Monte Ozol, traslitterata dall'A. *Ierisna* (: 153), attesta una parola, già da me letta *t'erisna* ("Iscrizioni Retiche", in: "REI" in "Studi Etruschi" 1975, 77: pp. 287-288). La parola, con *t'* iniziale di esecuzione particolare, costituito qui non dal segno "a freccia" tipico dell'"alfabeto di Sanzeno", ma da un'asta con un punto alla sommità intersecato da due trattini che si incrociano, credo di aver dimostrato nel 1991

("Iscrizioni retiche e iscrizioni camune. Due ambiti a confronto", nei "Quaderni del Dipartimento di Linguistica". Università di Firenze 2, 1991: pp. 77-113, spec.: pp. 82-84) come debba intendersi inserita in un contesto che ha riferimenti epigrafico-linguistici significativi con Serso in Valsugana e con Vace in Stiria, località che attestano entrambe la medesima parola del Monte Ozol, e relati grafici con S. Briccio di Lavagno presso Verona.

Molto utile risulta la datazione fornita dall'A. di numerosi oggetti contenenti le epigrafi. Non mi riferisco in particolare alle datazioni citate nel cap. 4 della parte storica ("Erster Teil", spec.: pp. 97-99), quanto piuttosto a quelle, in gran parte inedite, fornite nel cap. 3 degli "Exkurse" (spec.: pp. 243-250).

Verso la fine del cap. 4 (si v.: p. 99) l'A., nella ricostruzione su vari livelli del quadro archeologico e storico, ricorda alcune datazioni proposte da O. Menghin nel 1971 negli "Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift f. K. Finsterwalder", in: "Innsbrucker Beiträge zur Kulturwissenschaft", 16: il "cavalluccio" di Dercolo (PID 214), l'ascia di Tisens (PID 190), il manico di bronzo di Matri (PID 188), sono tutti assegnati dal Menghin al V sec. a. C.; l'iscrizione su "stele" di Vadena (PID 196) è ritenuta più antica; le iscrizioni di Steinberg databili fine VI - metà V sec. a. C. Secondo L. Zemmer-Plank, G. Tomedi, P. Haider (Katalog in: "Veldidena. Römisches Militärlager und Zivilsiedlung". (Ausstellungskatalog, Innsbruck 1985), il primo è da attribuire ai secoli IV-III a. C. Nel 1981 R. Lunz

("Venosten und Räter. Ein historisch-archäologisches Problem", in: "Archäologisch-historische Forschungen in Tirol", 2, Calliano: 28) ha attribuito i primi reperti iscritti al V-IV sec. a. C.

Nel cap. 3 degli "Exkurse" (si v.: pp. 245-248), Schumacher passa a datare un certo numero di oggetti, quasi sempre su indicazione del Dr. P. Gleirscher; le volte, su confermate, riprende datazioni note.

Qua accenno alla datazione degli oggetti indicati come più antichi.

L'oggetto retico iscritto più antico risulta essere un'ascia, "Lappenbeil", proveniente da Caldaro, presso Bolzano, datata all'VIII sec. a. C., recante incisa la breve iscrizione PID 196ter *tat* (= BZ-17). Al 500 circa a. C. è da ascrivere il recipiente di bronzo andato disperso (è conservata la copia), proveniente anch'esso dai dintorni di Bolzano, loc. Greifenstein, recante l'iscrizione PID 192 (= BZ-4). Stessa datazione hanno un'altra ascia di bronzo con l'iscrizione PID 190, *enikes* (= BZ-2); un cavallino di bronzo, con sigla o segno di numerazione, pubblicato nel 1976 da E. Walde-Psenner (= SZ-71); il già ricordato attizzatoio o spiedo rituale di Verona da poco ritrovato (PID 247 = VR-3); infine una lamina rinvenuta a S. Lorenzo di Sebato e pubblicata da L. Calzavara Capuis e G. B. Pellegrini nel 1970, con iscrizione su due facce *Xarse/aalii* (= PU-4).

Al 450-400 a. C. risale una notissima statuette di guerriero da Sanzeno recante l'iscrizione PID 197 (= SZ-16) *lat urusipianusapanin*; al V, eventualmente al IV sec. a. C., la situla di Cembra con le sue cinque iscrizioni (PID 215 = CE-1) sul bordo e sul manico,

e il *simpulum* di Settequerce PID 191 (= BZ-3).

Tra gli oggetti datati V-IV sec. a. C. ne figurano altri, di pari importanza: i bronzetti zoomorfi di Sanzeno (= SZ-1 - SZ-15), l'astragalo di bue del Monte Ozol (= NO-13), i corni di cervidi di Serso (= SR-1 - SR-13), l'immanicatura in corno di cervide rinvenuta a Tesero, Sottopedonda (= FI-1) e pochi altri.

La difficoltà di datazione deriva talvolta dal fatto che gli oggetti sono stati rinvenuti su terreno incoerente non idoneo, all'atto dello scavo ad alcuna indagine stratigrafica: caso esemplare i corni di Magrè. Tuttavia per questi è ormai accettata una datazione che li rinvia ai sec. IV-III a. C. (L. Dal Ri, "Influssi etrusco-italici nella regione retico-alpina", in: "Gli Etruschi a nord del Po", Udine 1988, II ed., vol. II: pp. 160-179, spec.: p. 176: III sec. a. C.). Per la tipologia, a parte i caratteri grafici relativamente diversi, sono da accostare ai corni sopra ricordati, ancora di cervidi, rinvenuti a Serso (V-IV sec. a. C.). Non risultano datati: il cosiddetto "lituo" di Collalbo PID 189bis (= RN-2); la situla, o cista, di Sanzeno con lunga iscrizione da me pubblicata nel 1975 (= SZ-30); l'iscrizione di Castelciés (v. sopra); altri documenti minori.

Basta confrontare il numero totale delle iscrizioni (compresi i frustoli considerati) costituenti il corpus (73 da Sanzeno, 14 dalla Val di Non, 1 dalla Val di Fiemme, 1 dalla Val di Cembra, 15 da Serso, 24 da Magrè, 14 dalla Val d'Astico, 1 da Padova, 5 dai dintorni di Verona, 1 dalla provincia di Treviso, 4 da Vinschgau, 18 da Bolzano e dintorni, 2 dal Ritten, 10 da S. Lorenzo di Se-

bato, 3 dal Wipptal e dall'Eisacktal, 3 dall'Inntal, 9 da Steinberg, 1 dall'Engadina, 4 di dubbia origine, per un totale di 190 iscrizioni), con il numero degli oggetti datati, per rendersi conto di quanti progressi sian stati compiuti negli ultimi anni nell'ordinamento di una griglia di datazioni che consenta di sistemare le nostre iscrizioni secondo rapporti cronologici coerenti; tuttavia, come visto, tra quelle non datate ne esistono ancora di ragguardevoli sia per lunghezza (concetto sempre molto relativo per questi materiali) sia per gli specifici caratteri grafici.

È auspicabile per la ricerca che venga completata la trama di riferimenti grafici e linguistici datati, già rilevante e significativa: allo scopo è necessario che divenga sempre più operativa ed efficace la collaborazione tra linguisti-epigrafisti ed archeologi.

Alberto Mancini

Friedrich Helmer (Bearb.),
Die Traditionen des Stiftes Polling
(*Quellen und Erörterungen zur bayerischen Geschichte. Neue Folge, Band 41, Teil 1*) München: C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1993; CXXIII u. 196 Seiten, 2 Tafeln.

Im Zentrum der Publikation stehen die exakte kodikologisch-diplomatische Beschreibung und die fachgerechte Edition des Pollinger Traditionsrotulus, der bisher nur in stark veralteten Drucken bzw. nur vereinzelt in neuen Ausgaben (so die relativ zahlreichen Südtiroler Betreffe in F. Hutters *Tiroler Urkundenbuch I/1*) publiziert war. Es